



EMILIA ROMAGNA

Le piccole e medie imprese e la crisi: alcune risposte Condizioni per aumentare ancora la produttività

Gli effetti recessivi, largamente previsti quale conseguenza del provvedimento di stretta creditizia via via più «efroci» decisi dal governo Forlani, appaiono, a qualche mese di distanza, tali da incidere anche sulla struttura di un'area tradizionalmente florida, quella di Reggio Emilia, caratterizzata, come la maggior parte della regione, dalla diffusa presenza sul territorio di industrie piccole e medie del più svariato settore (dalla meccanica alla chimica, dall'abbigliamento alla ceramica, dalla elettronica al legno, ecc.).

Non parliamo con il dr. Ugo Fontanesi, segretario dell'A.P.I. - Associazione Piccole e medie industrie - l'organizzazione locale più rappresentativa con i suoi 600 aderenti.

«Qui è la situazione dell'industria reggiana e quali effetti determina il vuoto di azione del governo in ordine alle cooperative, in che modo? L'industria reggiana, in generale, una con-

giuntura pesantemente cedente; intendo dire che per i settori più importanti — penso alla meccanica agraria, all'abbigliamento ed anche alla ceramica — la domanda, interna ed estera, risulta in forte flessione, determinando già in alcuni casi il ricorso alla cassa integrazione né è prevedibile una inversione di tendenza nel prossimo anno — con conseguente adozione di provvedimenti di sostegno agli investimenti produttivi e gli elevati tassi di interesse, d'altra parte, costringono le imprese a rinviare, per quanto possibile, i programmi di ammodernamento — che pure sono stati intensissimi sino ad scorso anno — con conseguenze negative in termini di produttività e, quindi, di costi. Il ricorso, di fatto, ai soli strumenti monetari, da parte del governo, è il classico temporale tra questi e quelli di politica industriale solo annunciati, senza contenuti repressivi, hanno una somma pesantemente depre-

so la domanda, in specie di investimento.

Le piccole e medie industrie, però, a parere di alcuni, hanno finora retto meglio delle grandi.

«Certamente, soprattutto se il loro andamento viene confrontato a quello di alcuni grandi gruppi, la cui crisi va affrontata con risolutezza per conservare al paese un ruolo non marginale tra le nazioni sviluppate. Personalmente, comunque — e mi pare questa l'opinione di larghissima parte degli imprenditori minori — non ho mai creduto ad un'Italia basata tutta sul «piccolo» o, addirittura, sul «commercio», pur rivendicando un ruolo centrale alle piccole e medie industrie nella programmazione economica, oggi più che mai necessaria.

In fondo le richieste della categoria sono poche e realistiche: incentivi fiscali e creditizi agli investimenti, attraverso la detassazione degli utili reinvestiti e il rifinanziamento dei mediocrediti

centrali e regionali, sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica ed una articolata politica di servizi reali alle imprese (dalla predisposizione di aree attrezzate alla creazione di strutture associate per il credito, la cooperazione, ecc.). Non esito ad affermare che, a mio parere, la stragrande maggioranza degli imprenditori vuole veramente far finita con ogni politica assistenziale che è stata, invece, quasi l'unico modo dei governi di rapportarsi con il mondo industriale. Rompere, insomma, con vecchie e cattive abitudini mi pare sia più difficile per certe forze politiche che per gli imprenditori minori.

«Quali dovrebbero essere i contenuti della programmazione economica?»

«Ancora una volta, poche cose, almeno per iniziare: una politica seria e concreta per l'energia, ad otto anni ormai dalla crisi petrolifera; alcuni interventi

strutturali nel mercato del lavoro che vede squilibrato fortemente il nord rispetto al sud; il rilancio dell'edilizia pubblica e privata; il riordino dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali, secondo criteri di efficienza e redditività; una politica agro-alimentare che riduca la nostra dipendenza dalle importazioni; infine, provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali in un quadro di ristrutturazione del salario e del costo del lavoro.

«A quest'ultimo riguardo qual è la sua opinione in merito al dibattito sulla scala mobile?»

«Considero francamente eccessivo e per molti versi fuorviante l'aver concentrato tutta l'attenzione sul rapporto scala mobile-inflazione, anche se il problema oggettivamente esiste. Prevedo, infatti, continuare a parlare più globalmente di ristrutturazione del salario e

C'è un ruolo trainante dell'impresa cooperativa

La nostra valutazione è che bisogna lavorare per tempi lunghi mentre i problemi che premono hanno il carattere di urgenza e in alcuni casi di drammaticità.

In questi giorni è in rilievo la situazione finanziaria (aumento di sconti, restrizioni del credito) che produrrà effetti deflattivi, facendo pagare un grosso prezzo all'industria e quindi anche in termini occupazionali. Assisteremo inoltre ad un'ulteriore corsa ad operazioni che punteranno su valenze immediate al vantaggio dei processi di qualificazione produttiva.

«Noi indichiamo l'esigenza di piani economici e fattibili a breve, una politica creditizia coerente e selettiva, chiediamo iniziative capaci di esprimere servizi qualitativamente idonei finalizzati all'aumento del livello di imprenditorialità di conseguenza è necessario adeguare i processi formativi professionali (scuola-università) e manageriale (aprire un centro regionale di studio e consulenza). In questa fase la crisi ha una recrudescenza, in alcuni settori del mercato molto preoccupante gli scambi con l'estero sono sempre più precari e difficili. Le previsioni ottimistiche (non mancano) danno una inversione di tendenza per l'82 (è un dato tutto nostro quello di posticipare le scadenze congiunturali) crediamo che invece di perdersi su questi falsi problemi, si debba lavorare per facilitare l'acquisizione di nuove tecnologie, aiutare le imprese che investono per un ritorno di capitali impostando una politica inte-

grate (intervento pubblico e piano di impresa).

La collaborazione fra sistema produttivo e enti pubblici deve contribuire a delineare una lucida interpretazione della evoluzione di mercato e la natura del nostro tessuto imprenditoriale. Il livello dei problemi, chiamati ad alzare il tono della capacità di direzione politica superiore in merito al sistema impegnati e dichiariamo la nostra disponibilità al confronto per mettere in moto processi produttivi e che incidano concretamente per la risoluzione dei problemi.

La congiuntura in Emilia-Romagna — Tutti i commentatori economici confermano che anche per il 1980 l'Emilia-Romagna ha avuto un tasso di sviluppo superiore al dato nazionale e superiore a tutte le regioni più industrializzate (Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana). Per avere un paragone alcuni si sono riferiti alle tendenze «giapponesi» (4,8% Piccola Industria). Si consolida la tendenza che l'Emilia-Romagna sovrasterà un ruolo di traino dello sviluppo del paese.

Nell'ultima parte del 1980 la congiuntura nazionale ha subito una pericolosa inversione (calo delle esportazioni, aumento consumi interni, aumento tendenze in macchine ed attrezzature). La nostra regione ha tenuto bene rispetto a questo contraccolpo, ciò non vuol dire che non è stato necessario lavorare e già si evidenziano punti di recessione (diminuzione ordini per la seconda metà '81 e primi '82); i punti di crisi di alcune grosse aziende (infissi, tra-

formazione prodotti agricoli, arredamento calzature, componentistica, meccanizzazione agricola, fonderie).

Nel complesso tutto il tessuto produttivo emiliano (adulti aggregati) ha dimostrato equilibrio e capacità di sviluppo dinamico (aumento della produttività (più 3%) e dell'occupazione (più 2,1%) già a valori elevati (45% occupati sul totale della popolazione residente di cui il 33% degli occupati sono donne). La regione intende governare questi processi non per uno sviluppo generico, ma agevolare la qualificazione del sistema produttivo e farne il tramite per il riequilibrio interno e contemporaneamente indicare una proiezione interregionale. La produzione qualificata di beni strumentali con relativi contenuti tecnologici si è ulteriormente affermata specialmente nei settori esteri.

Inoltre l'equilibrio congiunturale strutturale fra industria e agricoltura conferma la sua solidità e fonte di reddito. La questione è quindi come mantenere e migliorare gli aspetti qualitativi. Come prima necessità si evidenzia la necessità di un sistema di incentivi a favore della presenza del terziario qualificato, con diretto riferimento ai servizi alle imprese. Di conseguenza in regione si deve costruire una rete di servizi di alta qualità e di assistenza (sia attraverso piani di informazione professionale e manageriale; che di centri di assistenza consulenziale e consulenza).

Settore industriale, cooperativo presente nella regione Emilia-Romagna — La consistenza in regione è la più rilevante riscon-

trabile a livello nazionale (circa 120 imprese), con una ricca plurisettoriale merceologica. Si è individuato nell'organizzazione di gruppo la forma per dare corpo alla politica di sviluppo (come consistenza numerica e come fatturato), per fare assolvere al settore industriale della Cooperazione il ruolo capace di accelerare lo sviluppo. Il primo scopo dell'Associazione è quello di tenere conto delle specificità aziendali e di confrontare ed elaborare con politiche ed iniziative che contribuiscono, alla difesa di una natura cooperativistica (e/o commerciale): oppure attività gestionale riferimento agli interessi peculiari e affini per settore merceologico, mercato, tecnologia, possibilità di integrazione (produttiva e/o commerciale); oppure attività di riferimento agli interessi peculiari e affini per settore merceologico, mercato, tecnologia, possibilità di integrazione (produttiva e/o commerciale); oppure attività di riferimento agli interessi peculiari e affini per settore merceologico, mercato, tecnologia, possibilità di integrazione (produttiva e/o commerciale).

Gli investimenti di questi anni sono stati fruttiferi. Le cooperative industriali si avvalgono di impianti e all'acquisizione di nuove tecnologie. Sono state inserite nuove specializzazioni nei campi dell'impiantistica industriale della depurazione e sono in corso sperimentazioni per l'utilizzo di nuovi impianti per il risparmio energetico, e l'applicazione dell'elettronica a macchine e impianti. Le cooperative industriali si avvalgono dei servizi commerciali di tre consorzi interprovinciali, di un consorzio per gli acquisti e di un consorzio per l'esportazione.

Pietro Alberighi
(Responsabile del settore Industriale dell'ARCPL)

Il progetto artigianato negli anni 80

In Emilia-Romagna operano 146.127 imprese artigiane, circa il 38% degli imprenditori della regione. Il settore artigiano d'Italia, d'imprenditorialità artigianale. Queste imprese occupano complessivamente 530.000 addetti, di cui circa 160.000 tra titolari e soci, 150.000 tra operai ed impiegati, 40.000 apprendisti, con una dimensione media d'impresa pari a 4,1 addetti. Vi è quindi una correlazione positiva tra grado di sviluppo economico della regione, diffusione dell'artigianato, che dimostra il proprio valore di struttura portante e dinamica, anche in relazione al volume complessivo di investimenti. Solo attraverso la Artigianessa nel 1980 sono stati spesi 224 miliardi di cui il 78,71% per l'ammortamento di tecnologie ed il 23,29% per ristrutturazione e ampliamento delle imprese.

L'artigiano è diventato imprenditore, non improvvisamente, ma programmatico ed investito. In Emilia-Romagna, nel settore metalmeccanico gli investimenti fissi per addetto si aggirano sui 35-40 milioni, in quello dell'abbigliamento sui 25-30, in altri settori il doppio da grande industria. Vi è semmai da dire che, nonostante ciò, le forze politiche, il Governo, gran parte delle istituzioni, fanno ancora fatica ad entrare in questa ottica, che non è solo economica, ma è anche culturale. Il punto centrale è proprio qui: si rende oggi necessario il superamento del modello d'interpretazione dell'artigianato, e pervenire, conseguentemente ad una nuova acquisizione culturale del ruolo strutturale dell'artigianato, e a nuove e diverse scelte politiche che, avviando concretamente il metodo della programmazione, sappiano integrare all'interno del sistema

economico: le grandi strutture industriali, la media e piccola impresa, l'artigianato e la grande impresa.

L'artigianato chiede quindi una programmazione, indicativa e non dirigitiva, capace di indirizzare in modo finalizzato gli interventi pubblici verso tutti i comparti. Il che pone, fra l'altro, la necessità di considerare anche il futuro dell'artigianato in termini progettuali. Proprio per questo la CNA, la maggiore organizzazione di categoria con i suoi 81.000 iscritti, ha da tempo posto al centro della propria iniziativa sindacale la scelta strategica del «Progetto di qualificazione dell'artigianato per gli anni 80», che garantisce uno sviluppo qualitativo e programmatico del settore, progetto su cui c'è la convergenza unitaria di tutte le Associazioni artigiane (CNA, CNIA, CIAAII) e di tutte le forze politiche. Del resto l'impostazione del Progetto si è positivamente discussa nel corso del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna tenutosi il 18 e 19 aprile definendo alcune scelte prioritarie tra cui: politica delle aree, valorizzazione del ruolo dell'artigianato nei centri storici, impegno promozionale nello sviluppo delle forme associative, servizi alle imprese, promozione e commercializzazione dei prodotti, revisione della legislazione regionale del credito, nuovo ruolo di autogoverno degli strumenti di categoria quali la CPA e la CRA.

In questa direzione si è mossa la Regione, si vanno muovendo molti Enti locali dell'Emilia-Romagna, la CNA. Una altrettanto voluta, programmatica, capace di superare le cause strutturali della grave crisi che il Paese attraversa, deve ora perseguire anche il Governo.

Il primato fiscale dell'Emilia-Romagna Più ricchi o solo più seri?

La tabella riportata viene dall'Elenco dei contribuenti che hanno dichiarato per il 1977 un reddito imponibile superiore ai 40 milioni. Vi risulta che il numero di contribuenti di quella fascia è superiore in Emilia-Romagna a quello riscontrato anche in regioni con popolazione più ampia e dove si concentra la ricchezza finanziaria (vedi il Lazio); rispetto alla Lombardia, regione che ha una popolazione più che doppia dell'Emilia-Romagna, il numero dei dichiaranti è di poco inferiore ma la media del reddito dichiarato è superiore.

A che cosa deve questo primato l'Emilia-Romagna? Certo anche all'esistenza di uno strato ampio di piccoli imprenditori ma, probabilmente, anche a un diverso modo di intendere il «compromesso fiscale». Si noti che anche la Toscana ha — tenuto conto delle proporzioni — un indicatore analogo. In queste regioni l'accertamento fiscale è un po' più efficiente anche se non arriva quasi mai all'effettiva analisi dei redditi. Inoltre che un clima sociale più rigoroso, un livello di democrazia che opera di più nella vita economica.

Il sommerso è, per molti aspetti, «meno sommerso». Anche questo fa parte dell'efficienza di un apparato economico.

Regione	CONTRIBUENTI		AMMONTARE	
	Numero	%	Valore (miliardi)	Val. medio (miliardi)
Abruzzo	231	0,9	14.729	63,763
Basilicata	70	0,3	4.441	63,218
Calabria	257	1,1	15.779	61,397
Campania	942	3,9	66.776	70,878
Emilia-Romagna	2536	10,6	173.431	68,287
Friuli	743	3,1	49.806	67,024
Lazio	2533	10,6	158.433	62,547
Liguria	896	3,7	53.643	59,869
Lombardia	8765	34,0	379.116	43,261
Marche	323	1,3	22.291	69,327
Molise	47	0,2	2.758	58,688
Piemonte	2290	9,4	145.802	63,654
Puglia	783	3,1	47.493	60,654
Sardegna	296	1,2	18.593	62,824
Sicilia	976	4,1	59.978	61,463
Toscana	2230	9,3	148.750	66,704
Trentino-Alto Ad.	441	1,8	28.689	65,052
Umbria	192	0,8	13.169	68,748
Valle d'Aosta	59	0,2	3.106	52,488
Veneto	2268	9,5	150.356	66,294
TOTALE	24004	100	1559.281	64,989

Si può «uscire in avanti» dalle difficoltà

Le Cooperative Industriali della Lega hanno fatturato in Emilia-Romagna nel 1980 circa 500 miliardi. Il valore della produzione esportata è stato di circa 90 miliardi.

Il consistente aumento del fatturato rispetto al 1979 del comparto cooperativo ha contribuito in modo significativo all'incremento eccezionale (più 8%): maggiore aumento percentuale tra le regioni italiane della produzione industriale nella regione.

Dalle tradizionali imprese cooperative di falegnami, ceramisti, produttori di letti in ferro sorte tra la fine dell'800 e gli inizi del secolo e tenacemente ricostruite nel secondo dopoguerra, si è arrivati ad una struttura industriale diffusa sul territorio e articolata su un numero estremamente vario di comparti produttivi che ha il proprio punto di forza nei settori metalmeccanico, dell'impiantistica, delle produzioni complementari al settore delle costruzioni, della lavorazione del legno e della stampa.

All'interno di questi settori alcune produzioni industriali hanno raggiunto posizioni di primazia nel contesto dell'industria italiana collocandosi ai primi posti per qualità e quantità della produzione di macchine e attrezzature per ceramiche, impianti per la verniciatura del legno, attrezzature per l'odontoiatria, produzione di gru e pistole idrodinamiche, sistemi di arredo per l'ufficio e per la scuola, impianti di pesatura, produzioni complementari alle costruzioni (serramenti in legno, metallo, ceramica, laterizi).

Le dimensioni delle cooperative industriali in Emilia-Romagna evolve sempre più verso aziende di medie dimen-

sioni (la maggior parte delle cooperative ha più di 50 addetti con punte in alcuni casi di oltre 100 addetti). La tendenza di una cooperazione industriale capace di realizzare importanti innovazioni nella industrializzazione della produzione e nella tecnologia del prodotto.

L'esperienza ha dimostrato che sono evolvendosi verso forme di organizzazione più efficiente e verso produzioni più qualificate l'azienda cooperativa industriale ha la possibilità di permanere sul mercato. Ma l'efficienza della azienda cooperativa industriale è la sua notevole «organicità» rispetto alla polverizzazione della attività di ricerca, di progettazione e di produzione.

Infatti pur operando in un mercato sempre più specializzato ed integrato, la azienda cooperativa mantiene caratteristiche di entità produttiva completa (anche se ovviamente non autosufficiente) mantenendo al proprio interno le fasi fondamentali della ricerca, della produzione e nella commercializzazione l'azienda cooperativa si trova ad operare in un mercato in rapida evoluzione, soprattutto qualitativa, di fronte ad una agguerrita concorrenza e nell'ambito di un sistema economico che tende a privilegiare i processi di organizzazione e di decentramento. La sua difesa e soprattutto il suo sviluppo passano attraverso un processo di adeguamento che ne salvaguardi gli aspetti di azienda autogestita e perciò pienamente partecipata, che ne mantenga il massimo di organicità e che contemporaneamente le permetta di adeguare la propria capacità di rafforzare la propria presenza nel mercato.

Giuseppe Masetti

TECNOSTAMPA
Via F. Casorati, 15
Tel. 43.941
REGGIO EMILIA

Una moderna cooperativa grafica

avete dei canguri.

...Da pesare? grazie all'esperienza che in questi anni abbiamo acquisito e alle ricerche approfondite nel campo della tecnica elettronica possiamo produrre bilance di tutte le dimensioni e per tutti gli usi; per pesare materie prime, prodotti finiti, metalli, cemento, carni, latte, vino, bestiame, autotreni e quando capita anche canguri.

Stamparapida "M" sistema di pesatura elettronico.

Bilancia cumulatrice per la pesatura di prodotti direttamente convogliati nel miscelatore collegata e gestita da calcolatore.

Veduta di insieme di un sistema completo: T.I. 990/10 con unità Floppy disk e terminali.

BILANCIAI
FABBRICA STRUMENTI PER PESARE DI ALTA PRECISIONE

41011 CAMPOGALLIANO (MOD) - ITALY
VIA G. DI VITTORIO, 4 - VIA S. FERRARI
CENTRALINO (059) 529965 (4 LINEE)
TELEX BILCOF. 51180
Albo N.ze. Contr. N. 2248306

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi

GIGLIO

Latte scremato

Fatturato 1980 100 MILIARDI

Fatturato 1975 85 MILIARDI

Fatturato 1970 10 MILIARDI

Fatturato nel 1934